

Confindustria nuova minaccia

parti sociali utile per cancellare il paventato appuntamento referendario. Tutto è però affidato al conseguimento di risultati proficui per l'abbassamento del costo del lavoro, per la limitazione degli automatismi, in fin dei conti per un recupero della competitività che passi dalle due vertette della riduzione del costo del lavoro e di quello del denaro (gli industriali chiedono che i tassi di interesse in termini reali scendano nel primo trimestre del 1985 allo stesso livello del 1984 scorso). Di qui la lotta sui due fronti: aperta dal direttivo della Confindustria; più violento l'attacco contro i sindacati, meno virulento, ma secco quello contro il governo e il pentapartito, che lo sorregge. Si evince anche dalle allusioni, alquanto ipocrite, concernenti la conferma della

volontà di proseguire i tentativi di aprire il dialogo tra le parti sociali. A tale dichiarazione si aggiunge immediatamente la «constatazione» che sono le divisioni tra i sindacati a rendere impossibile l'apertura di un proficuo negoziato, che le proposte avanzate da Cgil, Cisl e Uil negli ultimi tempi (pur diverse e talora contrapposte) non servono in alcuna maniera ad avviare quel dialogo e raggiungere quelle soluzioni che potrebbero indurre alla eliminazione del referendum, né servono a contenere il costo del lavoro entro i tetti programmati, né a creare spazi per la professionalità, né ad avviare negoziati di categoria o aziendali.

Naturalmente sarà interessante potere leggere nella sua interezza il documento approvato ieri

dal direttivo della Confindustria per potere giudicare con maggiore cura le posizioni politiche complessive degli imprenditori. E ciò servirà a capire meglio anche la portata e i limiti del mandato affidato dal direttivo al presidente Lucchini. Per ora pare di capire che tale mandato è davvero rigido: se non si arriva al negoziato coi sindacati, e quindi non si evita il referendum, Luigi Lucchini dovrà sottoporre agli organismi collegiali della Confederazione la possibilità di discutere la scala mobile e di bloccare la contrattazione.

Nel dibattito del direttivo vi è stato anche chi ha chiesto di decidere immediatamente la disdetta della scala mobile, considerando una inutile perdita di tempo attendere una soluzione impossibile. Ha prevalso tuttavia una larga maggioranza la scelta di attendere ancora, di conferma-

re la «volontà di dialogo» e alla fine, se proprio non c'è altro da fare, di disdetta la scala mobile. Si tratta di una maggiore cura per l'immagine della Confindustria, di una ricerca di abilità tattica volta ad affidare ai sindacati la responsabilità della mancata apertura delle trattative e al Pci quella del referendum. Intanto è mantenuta la decisione di non corrispondere i punti di contingenza scattati (e che scatteranno) per il cumulo dei decimali. Se poi si farà il referendum, la Confindustria è pronta a subire le conseguenze, ma a rifiutare denunciando l'accordo sulla scala mobile e bloccando i negoziati di categoria o aziendali. Gli imprenditori dunque hanno deciso di mostrare il viso dell'armi.

Antonio Mereu

Torino: farmacisti in manette

labrese, 40 anni e Gianfranco Viel, questi dipendenti del laboratorio analisi. L'accusa è grave: «detenzione di sostanze stupefacenti, per i primi quattro arrestati, mentre per il Viel si configura anche il reato di spaccio di stupefacenti». Filtra, tra le varie indiscrezioni, l'adddebito di associazione a delinquere. Di certo però non vi è nulla tutto è custodito gelosamente nella caserma della Guardia di finanza, in corso 4 Novembre. Sono stati infatti gli uomini della Fiamme Gialle, (della sezione antinarcofotici) su ordine di cattura spiccato dal magistrato, dottoressa Loreto, a condurre nell'ultimo mese accurate indagini che permettono ora di far luce sull'inquietante spaccato della vita ospedaliera di Torino.

di oggi. I tentativi quindi di realizzare ipotesi logiche si scontrano dinanzi al segreto istruttorio e al prosieguo dell'operazione giudiziaria che dovrebbe portare all'arresto di altri individui. Un ufficiale della Guardia di finanza si lascia scappare una frase indicativa: «Le indagini sono state avviate da circa un mese. È qualcosa di realistico e grosso».

Ma i quesiti sul perché uno stimato professionista come il dr. Rosenkrantz sia coinvolto in una vicenda ancora poco chiara restano del tutto aperti. Dello stupore e sconcerto suscitati dall'arresto nell'ambiente dei farmacisti torinesi, si è fatto portavoce il presidente dell'Ordine Gustavo Doglia che in una dichiarazione pubblicata da un giornale della sera afferma: «Stupefatto e sconcertato ho appreso che il dr. Rosenkrantz è sempre stato un medico serio e onesto, che si è sempre occupato di un po' come il numero uno dei farmacisti torinesi. Noi tutti lo abbiamo stimato per l'alto livello professionale e per la correttezza che ha sempre mostrato. Sono allibito e spero che il dr. Rosenkrantz si chiarisca al più presto».

E la vicenda ancora ulteriori interrogativi se il campo di os-

servazione si sposta sul dr. Tosetti, un professionista in piena ascesa tant'è che recentemente ha vinto un concorso per il ruolo di direttore sanitario in un altro importante ospedale cittadino, il Maria Vittoria, dove sussisterebbero preoccupazioni diffuse sulla funzionalità della farmacia. Secondo alcuni dirigenti del comitato di gestione della USL cittadina l'arrivo del dr. Tosetti avrebbe garantito una più corretta gestione del vitale reparto ospedaliero.

Prende corpo l'ipotesi che i due alti dirigenti siano i principali responsabili di non aver provveduto ai necessari controlli per fermare l'emorragia indebita di stupefacenti. Infatti, l'operazione è scattata come un colpo di mano, e la mattina dell'infermiere Calabrese, nella cui abitazione sono stati rinvenuti circa cinquecento grammi di stupefacenti (eroina, cocaina e morfina). Di qui, dopo accurati controlli, si è risaliti alla farmacia dell'ospedale dove si è stato sequestrato un ingente quantitativo di sostanze stupefacenti.

Michele Ruggiero

Il «vertice»

ra «in tempo utile». Per il voto, ovviamente. L'ammissione più clamorosa è venuta dallo stesso Spadolini, che si è vantato di «aver contenuto, nella riunione, la vicinanza della campagna elettorale di maggio: «non neutralizzata», ha riconosciuto, ma solo «contenuta».

E infatti, il leader della maggioranza ha comunicato ufficialmente diramato ieri sera da Palazzo Chigi, annunciando festanti di aver deciso «l'accelerazione» delle misure legislative nei seguenti settori: occupazione, pensioni, casa, Mezzogiorno, ecologia, fame nel mondo, attività commerciali e artigianali, moralizzazione. Che cosa altro ci avrebbe messo se Spadolini non avesse «contenuto»?

Come se non bastasse, tra le cinque dei segretari della maggioranza hanno comunicato ai cronisti che il Parlamento approva in tempi brevissimi le misure desiderate o il governo ricorrerà per ognuna alla decretazione d'urgenza. Il più reciso e minaccioso nell'annunciare un'imminente nuova alluvione di decreti è stato il socialdemocratico Longo, che ha addirittura notificato al Parlamento il suo «sì»: «due-tre settimane», ha detto, trascorre il bastone del decreto.

Per la verità, il «delirio da decreto» — la definizione è di

uno dei capigruppo della maggioranza presente all'incontro — che ha percorso la riunione sembra essersi imbattuto perfino tra i leader del pentapartito in qualche opportuno invito alla prudenza. «Ci siamo opposti a forme di decretazione d'urgenza», ha detto ancora Spadolini, mentre il liberale Zanone deprecava l'eccesso di decreti, che ha appesantito i rapporti governo-Parlamento; e il capogruppo dc al Senato, Mancino, sosteneva addirittura che nella riunione si era raggiunto il positivo risultato di una inversione di tendenza, con la dichiarata preferenza per gli strumenti di legge ordinaria. Contraddittoriamente, però, gli stessi personaggi, incalzati dai giornalisti, finivano per ammettere che Longo non si era inventato tutto, e che in effetti su alcune misure — per le pensioni, la casa, l'occupazione — si era ipotizzato il ricorso al decreto in caso di intoppi o ritardi in Parlamento.

Dalle indiscrezioni filtrate è lecito presumere che i più restii ad accionarsi a questa ipotesi siano stati i cinque capigruppo parlamentari. Sta di fatto che già ieri sera, non appena le notizie sull'andamento del «vertice» raggiungevano la Camera, si potevano registrare commenti assai negativi. La prontezza e la fermezza delle reazioni hanno indotto il governo a correre ai

ripari. Così il ministro per i rapporti col Parlamento, Mammì, è stato incaricato di smentire Longo e gli altri incauti segretari, con una dichiarazione al seguente tenore: «Il vertice ha convenuto di accelerare l'esame dei provvedimenti già in Parlamento. Non sono stati posti ultimatum né è stata decisa l'emancipazione di decreti — che è peraltro di esclusiva competenza del Consiglio dei ministri — e tentare di spacciare in relazione a materie oggetto di provvedimenti già in discussione davanti alle Camere». Contemporaneamente, il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi si limitava a parlare di «accelerazione» dell'approvazione di provvedimenti già all'esame delle Camere.

E già, perché tutta la grancassa alla quale ha posto mano ieri il pentapartito si riduce di fatto a questo: a mettere assieme, e tentare di spacciare, come un rilancio di iniziativa della maggioranza, una serie di misure nei campi più disparati e tutte comunque contemplate nel programma di governo o addirittura già all'esame delle Camere. Ognuno ha insistito per piazzare la sua mercanzia — i democristiani l'occupazione, i socialisti la fame nel mon-

do, i socialdemocratici pensioni e commercio, i liberali l'ecologia e la casa, i repubblicani i temi istituzionali — e tutti hanno convenuto che non era accettabile il caso nemmeno di accennare ai problemi politici che li dividono, pena il dissolvimento della coalizione.

Perciò non si è parlato di giunte, argomento su cui De Mita tuona ogni giorno, e per converso non si è parlato neppure tanto cara al cuore dei socialisti: le questioni istituzionali, regolamenti e voto segreto compresi, saranno demandate ad un'apposita «sessione» delle Camere che il «vertice» si è limitato a sollecitare. E vediamo infine nel dettaglio in che consiste la «supra» servita ieri sera a Palazzo Chigi.

PENSIONI — I cinque» annunciano l'intenzione di presentare come emendamenti al disegno di legge in discussione alla Camera gli aumenti per alcuni minimi, nonché la perequazione delle «pensioni d'annata» per i dipendenti del pubblico impiego e del settore privato. In caso di mancata approvazione in tempi stretti, questo è uno dei punti trasformabili in decreto (così almeno dicono Longo, Spadolini e Zanone).

OCCUPAZIONE — Qui si vogliono «accelerare» i disegni di legge per la riforma del collocamento, l'apprendistato e l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno. Altre iniziative potrebbero essere assunte in relazione alla questione del referendum, di cui comunque ieri non si è parlato. Per decreto (lo dice Spadolini) potrebbero essere presentate le trenta o quarantamila nuove assunzioni da «turn-over» nel pubblico impiego.

CASA — Anche qui si «decide» di «accelerare» quel che già c'è in Parlamento. Ma si potrebbe ricorrere al decreto per il «pacchetto Goria» relativo all'acquisto della prima casa.

MEZZOGIORNO — È rimasto un puro titolo.

ECOLOGIA — Idem. Il punto è che il ministro che si è incaricato di presentare il decreto per il «pacchetto Goria» relativo all'acquisto della prima casa.

FAME NEL MONDO — Il governo svolgerà una rapida riflessione sulle strutture e i compiti del previsto organismo, allo scopo di consentirgli il massimo di funzionalità nell'ambito del ministero degli Esteri.

ATTIVITÀ COMMERCIALI E ARTIGIANI — Si preannunciano «nuove iniziative» relative alla fiscalizzazione degli oneri sociali, alle locazioni e al-

l'assetto pensionistico. — Si è posto l'accento sulle priorità di riforma dell'Inquirente, dell'immunità parlamentare e delle norme dei controlli sugli amministratori locali.

In coda all'elenco, Spadolini si è preoccupato, in nome del suo ruolo di tutore del «rigore», di sottolineare che «non vi saranno provvedimenti legislativi in nessun settore senza coperture già indicate nella legge finanziaria». Ma soprattutto ha voluto chiaramente togliere ogni rilievo politico a un incontro vantato dai socialisti (Martelli, Fabbri) come segno di «rinvigimento» del pentapartito. Al contrario, De Mita ha fatto ribadire da Mancino che la «verifica», quella vera, si farà dopo il 10 maggio e che i perfino Craxi ha mostrato di farsi scarse illusioni sul preteso rafforzamento del suo governo: la verità — ha detto — è che tutti i partiti hanno interesse a presentarsi di fronte all'elettorato con un'immagine di attiva collaborazione. Ma nonostante questo la campagna elettorale sarà difficile ed aspra: anche perché «rappresenta una scadenza politica importante più che mai». È desolante che le condizioni a cinque vi si presentino con il minestrone cucinato in queste ore.

Antonio Caprarica

Parlerà Reagan

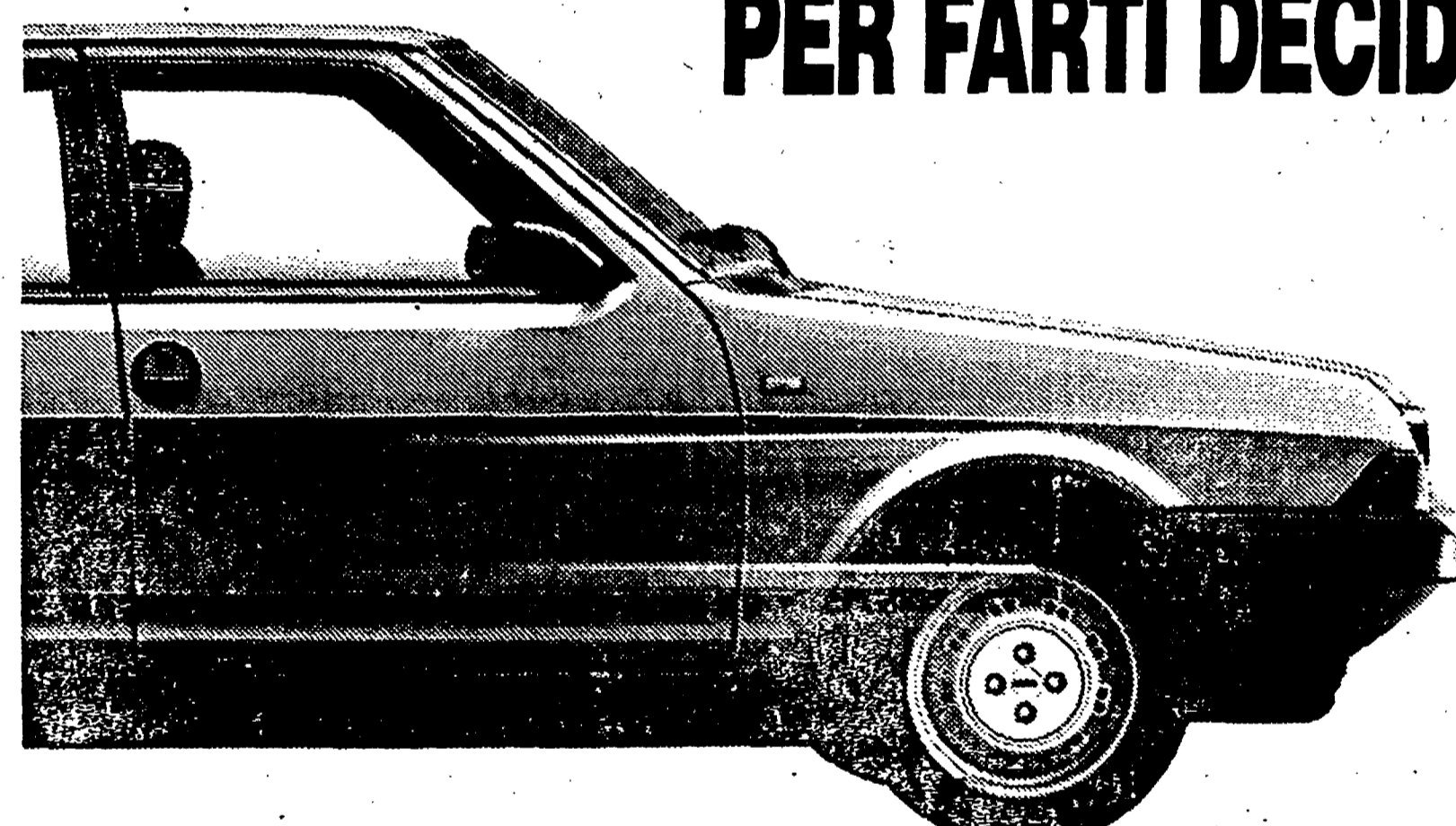
sta per il 9 maggio. Raggiunto ieri sera da un telefonata di Pfilimlin, il quale gli ha riferito dell'invito rivolto al presidente USA, Pertini ha fatto balenare la possibilità di anticipare di un giorno il suo arrivo. Dopo la telefonata a Pertini e la riunione dell'ufficio di cui rappresentava l'assemblea, in cui rappresentanti di tutti i gruppi politici hanno approvato la proposta di invitare il capo della Casa Bianca, Pfilimlin ha spiegato ai giornalisti le circostanze che hanno portato alla decisione. Reagan si troverà nei giorni immediatamente precedenti l'8 maggio, nella Repubblica federale tedesca, prima per partecipare al vertice di Bonn, ma anche industrializzato dell'Occidente. Poi in visita ufficiale. Formalmente Reagan non verrebbe al-

Parlamento europeo con il motivo ufficiale della ricorrenza della fine della guerra. Su come celebrare questa data l'assemblea deciderà autonomamente. A nessuno sfugge, comunque, il peso politico dell'occasione, data nella data. Tanto più che è nota l'intenzione dell'amministrazione USA di far pronunciare al presidente, l'8 maggio, una importante allocuzione in Europa. In un primo tempo si era che si fosse pensato alla Germania, ma i dirigenti del centro-destra tedesco si sarebbero duramente opposti. Alla luce di questi sviluppi può essere ritenuta la strana vicenda intrecciata nei giorni scorsi intorno al-

l'ipotesi di una celebrazione ufficiale della fine della guerra, a Strasburgo, con il nostro presidente Pertini. Come si ricorderà, contro questa idea, promossa da un esponente della SPD e appoggiata da ampi settori del Parlamento, ambienti democristiani (soprattutto tedeschi e italiani) e conservatori avevano avanzato una contro-proposta di una seduta dedicata non già all'anniversario della fine del conflitto mondiale, ma al tema più neutro e indolore, della 35° ricorrenza della dichiarazione europea di Robert Schuman.

Paolo Soldini

RITMO TI PROPONE DIECI VERSIONI PER FARTI DECIDERE MEGLIO.



Ami la velocità? Ecco la Ritmo Abarth, più di 190 Km/h. Se sei invece più sensibile all'economia dei consumi, pensa ai 20 Km/lt della Energy Saving. E tra questi due estremi ci sono ben altre 8 versioni di Ritmo tra cui scegliere quella più adatta a te, comprese due Diesel. In tutte le versioni, comunque, Ritmo resta una delle vetture più affidabili e più valide del mercato, oltre che la più spaziosa e capace della sua categoria. Vieni in una delle Succursali o delle Concessionarie Fiat, e fatti raccontare tutto sulle Ritmo. Così deciderai meglio.

NOI TI PROPONIAMO UNA FORMULA VINCENTE PER FARTI DECIDERE VELOCEMENTE*: entro il 28 febbraio

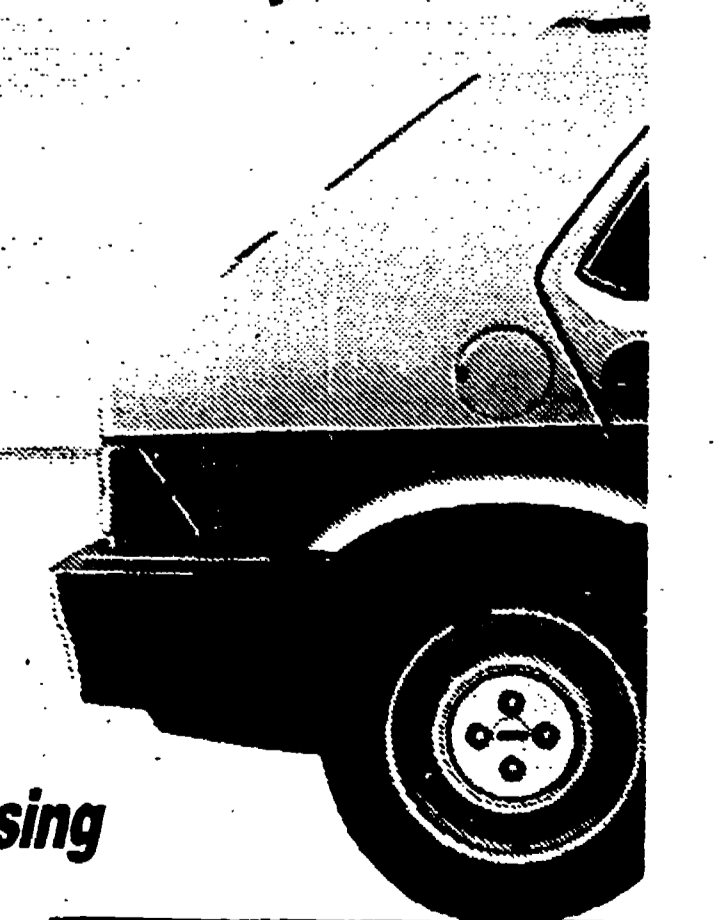
* offerta valida dal 14/2/85

30% in meno sugli interessi con rateazione Sava.
(risparmio fino a L. 2.320.000 con quota contanti pari alla sola IVA e messa in strada)

cumulabile con

1 milione di super valutazione sul tuo usato in permuta per Ritmo benzina.

Fino a **2.500.000 in meno con Savaleasing**
(IVA inclusa - 100 soluzioni diverse, da 13 a 48 mesi)



Concessionarie e Succursali FIAT
DELLE PROVINCE DI MILANO, COMO, SONDRIO, PAVIA, VARESE.

San Basilio

dominica dello scontro a fuoco è arrivata dall'analisi dei bossoli rinvenuti sul terrazzo teatro della sparatoria. Tecnici della polizia scientifica hanno recuperato 20 bossoli calibro 9 lungo (sono i colpi esplosi dagli agenti) e 6 calibro 7,65, esplosi da Antonio Mancini. Uno solo degli evasi, quindi di Mancini, appunto, ha sparato contro gli agenti: cinque colpi, per la precisione, visto che il sesto lo ha esplosa — stando a questa ricostruzione — contro se stesso. Sulle sequenze dello scontro si fanno le migliori ipotesi: i colpi potranno arrivare dalle perizie balistiche che il magistrato, la dottoressa Gloria Attanasio, ha ordinato a periti da lei nominati e non a tecnici della questura.

Insomma, qualche elemento nuovo c'è. Il più importante sembra riguardare proprio l'intenzione, per così dire, del conflitto a fuoco: non centinaia di colpi, come si era detto, ma una trentina in tutto e con un solo evaso a sparare. Che opinione ha maturato il capo della polizia sull'intera operazione? Ed era davvero, quella dello scontro armato, l'unica via percorri-

bile?

«Per esprimere opinioni ho prima bisogno di conoscere, nel dettaglio, i fatti. Sono in attesa del rapporto della questura, che esamineremo con ogni attenzione. A prima vista, però, devo dirle che mi sembra che i fatti a quel punto, gli agenti non potevano comportarsi in altro modo. Se è vero che i malviventi hanno sparato per primi — e per ora non ho ragioni di credere che ciò non sia vero — non rimaneva loro altro che difendersi, rispondere al fuoco».

Ma, uscendo dal comprensibile riserbo sul caso in questione, un'affermazione di carattere più generale il capo della polizia lo fa: «Voglio solo ripetere che non accetterò mai il proiettile alla schiena, che si spari — cioè — su una persona indifesa oppure in fuga. A meno che, naturalmente, chi è inseguito non si sia voltato, pistola in pugno, per fare fuoco contro la polizia. Su questo punto ho sempre

chiesto e chiedo tuttora il massimo rigore, perché la morte d'un uomo, chiunque esso sia, sempre un fatto doloroso e da evitare. Più volte, anzi, ho di sposto — su fatti poco chiari — oltre alle normali indagini giudiziarie, venissero aperte le chieste amministrative».

Accadrà anche questa volta Giuseppe Porpora non può rispondere, non avendo ancora disposizione elementi sufficienti a giustificare un pronunciamento in un senso o nell'altro. Ripete che il rapporto ci sarà inviato dalla questura, ma sul caso in questione, attenti a non fare un'attenzione ma non va oltre, allora, mentre ieri San Basilio stata percorsa più volte da «visti» accorse per segnalazione continue della presenza in quartiere dell'ultimo dei «evasi di Pescara ancora in libertà, non resta che attendere all'intera vicenda qualcuno s'inganna qualche elemento giudiziaro chiaro».

Federico Geremici

Le due città

capitale del Paese; ora evidenzia addirittura la «cronaca nera», che poi è ancora e sempre cronaca di esclusione, della emarginazione, della povertà, della distorsione delle coscienze, del rifiuto della società e dell'incapacità della società a farla superare».

Dicevo che non so se in altri quartieri della nostra stessa città quell'episodio si sarebbe verificato nello stesso modo; in ogni caso, è risultato per molti ovvio, che a San Basilio si verificasse così. Ed anche questa è una gap culturale, ma nella testa di chi così pensa. Malgrado quelle sacche di passato che ancora ci pesano, malgrado quelle miserie che non correlano, quando non addirittura determinano da fenomeni sociali ed economici di carattere nazionale (c'è pure un rapporto, tra politica e persistente sottosviluppo, tra profitti e povertà) malgrado il peso del vecchio, quelle periferie sono straordinariamente cresciute; di più, è proprio dal loro movimento di riscatto che ha preso avvio la

«crescita» dell'intera Roma dell'intera società, e di cui seguono anche le iniziative di presa di coscienza dei suoi specifici problemi. In fondo, se quel movimento popolare è proprio in borgata non ci sarebbe stata neanche una mozione positivamente unitaria. Partimento per fare di que città la capitale».

Ugo Vete

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

DIEGO SPADONI
la moglie lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive lire 10.000 per l'Unità.
Genova, 14 febbraio 1985

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO CASELLI
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 14 febbraio 1985

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

EMANUELE RADAELI
e nel 21° della moglie compagno **PASQUALINA CAVEI**
i figli li ricordano con molto affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 14 febbraio 1985

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO PESSENTI
la moglie Adriana lo ricorda e sottoscrive 150.000 lire per l'Unità.
Roma, 14 febbraio 1985

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO CARADONNA
la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto sottoscrivono lire 10.000 per l'Unità.
Genova, 14 febbraio 1985